LA POLIZIA E' INTERVENUTA PER DISPERDERE UNA MANIFESTAZIONE NON AUTORIZZATA DI GIOVANI PACIFISTE

Gravi incidenti davanti alla Camera Deputati della sinistra tra i contusi

Nei cellulari sono finiti, con un centinaio di dimostranti, Serafini del pdup e Ronchi di dp - In infermeria Bottari, Troietti e Leda Colombini del pci - Gli scontri durante il discorso di Craxi - L'opposizione ha chiesto la sospensione della seduta - Il presidente del Consiglio ha sollecitato un rapporto del ministro dell'Interno

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Una manifestazione di giovani pacifisti davanti a Montecitorio, dove era in corso il dibattito sui missili, è stata sciolta ieri dalla polizia tra momenti di tensione e minacce di scontri, che hanno coinvolto anche alcuni deputati (usciti dal Palazzo del Parlamento per rendersi conto di quello che accadeva) e si sono poi riflessi nell'aula parlamentare per le proteste di deputati della sinistra contro il comportamento della polizia. Vi sono stati incidenti, un paio di deputati del pci e del pdup, accorsi per sostenere i manifestanti, sono rimasti leggermente contusi, decine di giovani hanno ricevuto spintoni, qualche pugno e molti insulti. Altri sono stati sollevati di peso e caricati sui cellulari, che in gran numero sostavano attorno a Montecitorio. Alcuni deputati di sinistra che avevano creato, dandosi reciprocamente la mano, una labile «barriera umana» tra polizia e manifestanti, sono stati travolti ed hanno rischiato anch'essi di finire sui cellulari. Qualcuno, tra urla e proteste, se l'è cavata mostrando il tesserino parlamentare; altri, meno fortunati, prima d'essere lasciati in pace hanno dovuto fronteggiare spintoni e insulti.

I dimostranti, sia quelli che rimanevano seduti, sia quelli che venivano sollevati di peso, continuavano a scandire i loro slogan pacifisti. Alcuni deputati della sinistra affermano di avere udito più volte il questore che dirigeva le operazioni di polizia urlare: «*Buttate via i deputati e prendete i dimostranti*».

Tra i parlamentari «buttati via», Bottari, Troietti e Leda Colombini (tutti del pci) sono rimasti contusi: Serafini, del pdup e Ronchi di dp sono finiti al primo distretto di polizia, assieme a un centinaio di dimostranti. Questi ultimi hanno «usufruito» di un «ricambio» quasi continuo: tanti venivano portati via e tanti venivano subito sostituiti da gruppi che arrivavano dalla vicina piazza Navona, dove si stava svolgendo un'altra manifestazione pacifista.

Le avvisaglie degli incidenti si sono avvertite prima nell'aula di Montecitorio che nella piazza. Il deputato demoproletario Massimo Gorla, appena Nilde Jotti ha aperto la seduta e mentre Craxi stava per parlare, si è alzato in piedi e, con voce concitata, ha detto: «*La Camera è stata posta in stato d'assedio. Ciò crea indubbiamente uno stato di tensione. I deputati vengono fermati dalla polizia e fanno fatica a filtrare per accedere al palazzo. Le loro macchine vengono perquisite. Bisogna che questo stato di cose cessi tanto più che all'ingresso di Montecitorio ci sono solo pacifisti che chiedono d'essere ricevuti dal presidente della Camera*».

Gorla ha invitato direttamente Nilde Jotti a intervenire. La presidente ha risposto che il mantenimento dell'ordine pubblico, al di fuori del palazzo di Montecitorio, è di competenza della questura di Roma. «*Per ora* — ha aggiunto — *non mi risulta che le delegazioni di pacifisti abbiano chiesto d'essere ricevute*». Nilde Jotti ha chiuso il suo intervento dicendo che avrebbe immediatamente telefonato al ministro dell'Interno per controllare gli episodi denunciati dal deputato Gorla. Ma Scalfaro non c'era. Era in missione nel Veneto.

Gli incidenti sono avvenuti mentre in aula Craxi leggeva il suo rapporto. Appena terminata la lettura, si è visto il capogruppo del pci, Napolitano, agitare le braccia e pronunciare parole che, dalla tribuna, non si sono udite. In quel momento, il presidente del Consiglio era già nel «Transatlantico». Ha acceso una sigaretta. Ha chiesto a un gruppo di giornalisti se fuori del palazzo stavano accadendo cose gravi. La risposta è stata negativa.

Dal lato opposto del «Transatlantico», numerosi deputati del pci, Magri e Luciana Castellina del pdup, erano di parere diverso. Hanno circondato Berlinguer, appena uscito dall'aula, ed hanno preso a raccontare i fatti accaduti sulla piazza.

In aula, la sospensione è stata chiesta, tra battibecchi e polemiche, anche dai deputati della sinistra indipendente, guidati da Franco Bassanini. In quel momento, Nilde Jotti si era allontanata e il presidente di turno, Aldo Aniasi, ha detto che la sospensione non era possibile, a norma di regolamento.

Bassanini gli ha contestato questa norma, mentre numerosi deputati lasciavano i banchi della sinistra e si accalcavano nell'emiciclo. La tensione era forte e Craxi lo ha capito. Il presidente del Consiglio ha chiesto la parola. Ha detto che il ministro dell'Interno Scalfaro stava rientrando e sarebbe venuto immediatamente in aula a riferire. Il dibattito è ripreso. Fuori da Montecitorio, al distretto di polizia, risultavano trattenute, a tarda sera, 150 persone fermate davanti al Parlamento.

I funzionari hanno reso noto che tutti i fermati saranno rilasciati dopo l'identificazione e denunciati a piede libero per partecipazione a una manifestazione non autorizzata. Alle 20, la piazza è tornata deserta.

Scalfaro dice «Le contusioni non per colpa della polizia»

ROMA — A tarda sera il ministro dell'Interno ha riferito alla Camera sugli incidenti avvenuti davanti a Montecitorio. Scalfaro ha ricordato che la questura di Roma aveva negato il permesso per manifestazioni di fronte alla Camera per motivi di ordine pubblico. Ha aggiunto che «verso le 17 un gruppo di manifestanti ha raggiunto piazza Montecitorio ed è stata invitata dai funzionari a retrocedere. Dopo un ulteriore invito un gruppo di manifestanti e alcuni parlamentari si sdraiavano a terra. A questo punto le forze dell'ordine hanno sollevato da terra i manifestanti e li hanno caricati sui furgoni».

Scalfaro non ha escluso che nella ressa qualche persona possa avere riportato contusioni «certamente non direttamente causate dall'intervento delle forze di polizia», alle quali «sono stati rivolti epiteti oltraggiosi».

Roma. Agenti portano via dimostranti durante il dibattito alla Camera sugli euromissili

Solidarietà agli agenti dal sindacato di polizia

ROMA — In relazione agli incidenti avvenuti presso la Camera dei deputati il Sindacato autonomo di polizia manifesta — in un comunicato — la propria solidarietà agli agenti.

«*Gli oltre 150 fermati* — afferma il documento —, *che non lamentano lesioni né violenza, dimostrano il senso di responsabilità e il grado di professionalità degli agenti*

La decisione Nato per gli euromissili è del '79 - Dal novembre '81 i negoziati Usa-Urss

Quattro anni, nessun passo avanti

L'allarme è scattato dopo che Mosca ha avviato un intenso programma di SS-20 a testate nucleari multiple

L'allarme euroatomico scatta in Europa attorno al 1976. L'Unione Sovietica, informano i primi rapporti, ha avviato un intenso programma di costruzione e installazione di missili nucleari a medio raggio. Sono gli *SS-20*: montati su lanciatori mobili, hanno tre testate indipendenti, dalle loro sedi in Russia, in Ucraina e nelle Repubbliche baltiche, tengono sotto tiro praticamente l'intera Europa Occidentale.

E' la rottura di vecchi equilibri, finora tacitamente rispettati. L'Occidente si consulta per preparare la sua risposta. Dopo una lunga preparazione, si arriva nel dicembre del '79 alla decisione atlantica del «doppio binario». E' in realtà una doppia decisione: un programma di ammodernamento delle forze occidentali a raggio intermedio, ma anche l'offerta del negoziato.

L'ammodernamento dell'arsenale nucleare atlantico nel teatro europeo si basa su due sistemi d'arma. Il missile balistico *Pershing-2*, il missile da crociera con base a terra. Se entro la fine del 1983, decide la Nato nel dicembre '79, il negoziato che intendiamo avviare con i russi non dovesse aver dato risultati, cominceremo un adeguato programma d'installazione: 108 *Pershing-2* in Germania, 464 missili da crociera in Germania, Italia, Gran Bretagna, Belgio e Olanda.

La scadenza è dunque drammaticamente prossima. Né la condizione stabilita a suo tempo per un'eventuale rinuncia agli euromissili atlantici si è finora verificata nonostante un lungo negoziare: quella attualmente in corso a Ginevra è infatti la sesta sessione di una trattativa che dura ormai da due anni.

Le delegazioni delle superpotenze si riunirono infatti per la prima volta il 30 novembre del 1981. Era una giornata fredda, i due capi delegazione, Paul Nitze e Yuli Kvitsinskij, si salutarono sorridenti nel giardino della missione sovietica: sotto la neve che cadeva fitta. C'era qualche ottimismo: perché mai il «doppio binario», modernizzazione più negoziato, non avrebbe dovuto funzionare?

In realtà, vennero subito al pettine molti nodi. Nemmeno sulla denominazione della trattativa si riusciva a raggiungere l'accordo: gli americani parlavano di negoziato sulle forze nucleari a raggio intermedio, i russi preferivano la dizione, fortemente limitatrice, di negoziato sulle forze del teatro europeo. Si confrontavano, del resto, due piattaforme diametralmente opposte. Da una parte, l'«opzione zero» degli occidentali: non installeremo i nostri missili se voi smantellerete i vostri. Dall'altra, la moratoria dei russi: congeliamo ogni nuova installazione, e intanto discutiamo il disarmo.

Nonostante i fatti di Polonia, poche settimane dopo l'avvio della trattativa ginevrina, gettassero sui rapporti fra le superpotenze quella che l'allora segretario di Stato americano Haig definì una «*lunga ombra nera*», in qualche modo le due posizioni di partenza gradualmente si sono avvicinate. All'inizio di quest'anno, quando il 27 gennaio Nitze e Kvitsinskij iniziano la quarta sessione del negoziato, l'America ha ormai abbandonato l'«opzione zero», pur continuando a considerarla un obiettivo ottimale, e propone ora un tetto intermedio da fissarsi di comune accordo al minor livello possibile. La Russia, intanto, per la prima volta ammette implicitamente la propria superiorità di fatto, abbandonando il principio brezneviano della moratoria e offrendo sostanziali tagli ai propri sistemi nucleari intermedi.

Ma l'unità di misura scelta da Andropov per le sue proposte ricaccia la trattativa in alto mare. Siamo disposti, dice infatti il nuovo capo del Cremlino, a ridurre i nostri missili fino al livello di 162, purché l'America non installi i suoi. Perché 162? Perché è la cifra corrispondente alla somma degli arsenali nucleari di Francia e Gran Bretagna. Obiezione occidentale: i missili franco-britannici hanno una filosofia diversa da quella degli euromissili, hanno finalità di difesa nazionale, quindi strategica, inoltre la loro gestione è al di fuori del quadro atlantico.

Dietro la proposta Andropov, successivamente perfezionata fino a escludere un massiccio spostamento degli *SS-20* in eccesso dal teatro europeo a quello asiatico, è facile intravedere il desiderio sovietico d'inserire un cuneo fra l'America e i suoi alleati europei. Allo stesso scopo ha sempre mirato l'incoraggiamento sovietico a movimenti pacifisti che, al di là delle intenzioni, troppo spesso peccano di evidente unilateralismo.

Chiusi in un riserbo assoluto, al riparo dalle tempeste propagandistiche, Nitze e Kvitsinskij hanno lavorato duro, questi due anni. Sono stati anche a un passo dal farcela. E' accaduto nel luglio dell'anno scorso. Avevano lasciato le sedi ufficiali della trattativa, si erano incontrati come per caso nei boschi che circondano Ginevra. Ne era venuta fuori una bozza d'intesa: la risposta dell'Occidente, in cambio di una drastica riduzione sovietica, era limitata ai soli missili da crociera. Ma le due capitali respinsero il patto dei boschi: tutto da rifare.

Ancora oggi, quando ormai è vicinissimo quello che gli americani chiamano il *Deployment Storm*, la tempesta dell'installazione, Nitze e Kvitsinskij, a capo delle rispettive delegazioni sono seduti attorno a un tavolo, a Ginevra, alla ricerca di un'intesa dell'ultimissima ora. Questa sessione, la sesta, è cominciata il 6 settembre: seduta protrattasi ben oltre quei due mesi che sono mediamente durate le altre sessioni. Proprio questa settimana Nitze presenterà alla controparte l'ultima proposta Reagan: una limitazione delle testate a 420 per parte. Anche i russi in uno dei loro ultimi rilanci, hanno parlato di 420 testate: ma loro parlano di sole testate sovietiche in cambio di zero testate americane, con la sola contropartita degli arsenali di Londra e Parigi.

A questo punto che succederà? I russi hanno più volte minacciato: lasceremo la trattativa il giorno in cui il primo missile americano sarà installato in Europa. Hanno anche minacciato: adotteremo contromisure. E' fin troppo facile obiettare che l'installazione occidentale è proprio questo, una contromisura, e che mentre si trattava a Ginevra, i russi hanno continuato a piazzare i loro *SS-20* al ritmo di uno alla settimana. Ma queste obiezioni a Mosca non hanno credito. Ha credito, si spera, l'interesse a non abbandonare la trattativa. Interesse che è evidente: soltanto continuando a trattare i russi potranno ottenere che la risposta occidentale si discosti dal suo livello quantitativo originario. Avranno cioè perduto la duplice scommessa dell'Alleanza Atlantica divisa e dell'inazione occidentale: ma potranno ancora guadagnare, come tutti, in termini di sicurezza collettiva.

Alfredo Venturi

Pesanti pene a pacifisti in Turchia

ANKARA — Un tribunale militare ha condannato ieri a lunghe pene detentive 23 pacifisti che avevano tentato di organizzare in Turchia una «rivoluzione comunista».

A conclusione di un processo durato un anno e mezzo contro 28 appartenenti all'Associazione turca per la pace, la giuria ha ritenuto che i colpevoli «abbiano cospirato in diverse occasioni per creare in Turchia un regime marxista leninista».

Diciotto imputati sono stati condannati a 8 anni di reclusione in base alle disposizioni di legge anticomuniste previste dal Codice Penale. Fra questi figurano Ali Sirmen, ex commentatore di politica estera del giornale Cumhuriyet; il direttore dell'Associazione Media Erdal Atabel e il poeta Ataol Dehramoglu. Il presidente dell'Associazione forense Orhan Apaydin, il direttore di un'agenzia di stampa e un docente sono stati condannati a cinque anni ciascuno.

Ordine della Commissione di vigilanza

Il TG1 dedica 16 minuti al dibattito sui missili E scoppia una polemica

ROMA — Da ieri sera, e per tre sere consecutive, il Tg1 si è impegnato a dedicare sedici dei suoi ventiquattro minuti al dibattito che si sta svolgendo alla Camera sugli euromissili: la decisione però non è nata né dal direttore Albino Longhi, né della redazione del Tg1 ma dalla commissione parlamentare di vigilanza che in, questo modo è riuscita ad ottenere dalla Rai non soltanto uno spazio assai ampio ma anche una collocazione nell'orario di maggiore ascolto.

Appena avuta notizia di questo accordo tra la commissione parlamentare e i vertici della Rai, la redazione del Tg1 si è riunita in assemblea per stilare un comunicato in cui, oltre a considerare quest'intervento «*lesivo tanto dell'autonomia della testata quanto della professionalità individuale*», si dice che non è certamente con il computo dei minuti che si può valutare l'importanza di un servizio e la qualità del lavoro giornalistico. Alla fine dell'assemblea il comitato di redazione ha chiesto anche di poter incontrare al più presto non solo i vertici dell'azienda, il presidente Zavoli e il direttore Biagio Agnes, ma anche la commissione parlamentare di vigilanza per poter spiegare a voce il loro pensiero e il loro atteggiamento sull'argomento.

«*Avremmo voluto decidere da soli, arrivando perfino a stabilire che l'argomento meritava venti dei nostri ventiquattro minuti* — spiega Claudio Angelini, rappresentante del comitato di redazione —. *Questa imposizione ci mortifica e ci avvilisce, anche perché è la conferma che sulla Rai i partiti non intendono cedere*».

La cosa sembra sia nata informalmente la settimana scorsa su richiesta di alcune forze politiche dell'opposizione di sinistra che non intendevano perdere l'occasione per mostrare al Paese la propria vocazione pacifista. La commissione parlamentare di vigilanza è intervenuta solo in un secondo tempo per mediare tra la Rai e i partiti. All'inizio sembrava si dovesse fare una sorta di diretta dalla Camera, poi la paura che il telespettatore cambiasse canale ha suggerito l'ipotesi di uno «speciale» di un'ora da collocare in prima serata: ma anche questa soluzione non garantiva il massimo dell'ascolto. Per questa ragione, dopo molte riflessioni, si è arrivati a pensare che la cosa migliore fosse uno spazio all'interno al telegiornale della prima rete.

s. rob.

Lauricella scrive a Craxi «Favorire il negoziato»

PALERMO — Una lettera, che chiede venga adottata «*qualsiasi iniziativa tendente a rasserenare il clima dei rapporti internazionali, a favorire le ragioni del dialogo e del negoziato*» è stata inviata al presidente del Consiglio Bettino Craxi dal presidente dell'assemblea regionale siciliana Salvatore Lauricella.

Questi i missili arrivati ieri in Inghilterra

Cruise, «bomba volante»

LONDRA — I missili di crociera (*Cruise*), di cui ieri a Greenham Common, in Inghilterra, sono giunti i primi esemplari, sono in grado di raggiungere bersagli situati centinaia di chilometri all'interno del territorio sovietico con un margine di errore inferiore a 50 metri.

Il *Cruise Tomahawk*, con rampa di lancio a terra, è in pratica una «bomba volante» non pilotata che ricorda abbastanza da vicino le famose «V-1» a testata convenzionale che seminarono il terrore in Inghilterra sul finire della seconda guerra mondiale. Secondo i piani Nato, cinque Paesi occidentali, Inghilterra, Germania, Italia, Olanda e Belgio dovrebbero ricevere un totale di 464 missili *Cruise* e 108 *Pershing-2* da installare nell'arco di cinque anni sempre che non si arrivi a un accordo con l'Urss.

I Cruise hanno un raggio d'azione di circa 2400 chilometri e possono portare una testata nucleare, come i *Pershing-2*, per una potenza esplosiva di 200 chilotoni, sedici volte quella delle prime bombe atomiche lanciate su Hiroshima e Nagasaki.

L'arma è lunga 6 metri e dieci centimetri, ha un diametro di mezzo metro circa, è spinta da un motore a reazione. Due tozze ali assicurano al *Cruise* una portanza che gli consente di volare come un aereo. Il missile è progettato per volare a bassa quota e alla velocità relativamente bassa di circa 800 chilometri orari, grosso modo equivalente a quella di un jet di linea, donde il nome «*Cruise*» (crociera).

Una particolarità del *Cruise* è di volare seguendo i contorni del terreno in modo da renderlo di difficile individuazione a mezzo radar. All'opposto, i missili *Pershing-2*, lanciati con traiettoria parabolica, viaggiano a velocità di circa 8000 chilometri orari.

L'universo non finirà

(Segue dalla 1ª pagina)

quanta massa è rimasta in giro nell'universo sotto forma di galassie o di aloni di gas che circondano le galassie o ancora qualcos'altro. Il rischio è che esistano forme di materia invisibili ai vari strumenti attualmente in uso, ad esempio un mare di neutrini sarebbe praticamente non osservabile. La stima sarebbe dunque per difetto e non completamente attendibile. Nel secondo procedimento si misura invece la velocità di espansione dell'universo basandosi sull'osservazione di galassie sempre più lontane e quindi viste come apparivano in tempi remoti (ricordo che la luce non ha velocità infinita, una galassia che disti un milione di anni luce da noi ci appare come era un milione di anni or sono). Ogni variazione nella velocità di fuga di queste galassie lontane è indice di decelerazione e può dirci se l'universo è aperto oppure chiuso.

Tentativi in questa direzione sono stati effettuati ormai da un ventina di anni ma senza risultati soddisfacenti e non privi di polemiche. Molto probabilmente il gruppo di Siding Springs ha seguito questa ultima via ed è riuscito a superare (spero) le incertezze che hanno generato tante confusioni. Cosa può voler dire questo risultato per noi? Per vedere una minima differenza nel moto delle galassie occorre aspettare miliardi di anni. Ogni preoccupazione, o sollievo, per i nostri problemi immediati è chiaramente accademica. Pensiamo invece a togliere i missili nucleari dalla faccia della Terra.

L'annuncio solleva invece questioni di carattere filosofico (non mi piace la parola ma non trovo niente di meglio). Un universo chiuso non solamente avrebbe una durata finita ma anche una estensione spaziale finita. Al mio amico Dyson (quello che ha scritto *Turbare l'universo*, Boringhieri) un universo chiuso e finito dà luogo a fenomeni di claustrofobia, cento miliardi di anni di durata ed altrettanti in estensione spaziale in anni luce non bastano a contenere tutto quello che vuole la sua «poderosa» immaginazione. Sarebbe invero uno spreco; le equazioni del campo contemplerebbero configurazioni possibili in linea di principio, ma mai realizzabili in un universo così piccolo. Un universo aperto sarebbe invece molto più ricco, la sua storia non finirebbe mai, finita l'umanità nella sua forma presente, ne subentrerebbe forse un'altra sotto spoglie completamente irriconoscibili ad eccezione del raziocinio.

Solo in un universo aperto avremo la piacevole sensazione di essere l'episodio marginale di una *Divina commedia* di durata ed estensione infinita, in cui tutto quello che è immaginabile è anche reale ed il possibile diventa obbligatorio. Aspettate sufficientemente a lungo (qualche quadrilione di anni) e sarete convinti anche voi.

Tullio Regge

Escono confessioni

(Segue dalla 1ª pagina)

tra case e cosche, tra uomini del rosso e nero e uomini dei sequestri e della droga.

L'operazione «notte di San Martino» ha potuto esprimersi con l'imponenza e la precisione che l'hanno contraddistinta, grazie all'abilità degli esecutori, carabinieri, Guardia di finanza e Criminalpol, ma anche grazie alla lunga preparazione. I Casinò erano da molto tempo nelle menti degli inquirenti.

A Torino la magistratura aveva incominciato a occuparsene nel febbraio '82, proprio nella prospettiva di reati per associazione a delinquere; e il 17 maggio di quest'anno c'era stato il primo intervento nelle sale del Casinò di Saint-Vincent, per ordine del procuratore della Repubblica, dott. Bruno Caccia, poi ucciso la sera del 26 giugno. Già allora erano stati fotocopiati assegni, banconote e si erano avviate indagini su certi personaggi frequentatori della casa.

A Milano, ricordava ieri la Criminalpol, il grosso dell'indagine aveva avuto il suo avvio subito dopo la notte di San Valentino, 14 febbraio scorso, quando erano state incarcerate in tutta Italia 140 persone collegate ad azioni mafiose. Carmelo Gaeta, mentre stava per essere acciuffato, aveva cercato di disfarsi di una valigetta che conteneva titoli, azioni, assegni, ricevute di versamenti bancari, suoi e di alcuni soci. Il materiale, recuperato, era stato passato alla Finanza perché lo esaminasse.

Gaeta, 50 anni, ex presidente del consiglio di amministrazione delle «Lane Borgosesia spa», a quell'epoca sembrava insospettabile, ma poi si erano accertati suoi collegamenti con Ugo Martello, detto «Tanino», uomo vicino agli emissari di Cosa Nostra in Italia; e via via anche con altri grossi boss, tra cui Tommaso Buscetta, arrestato poco tempo fa in Brasile.

Attraverso i documenti trovati nella valigetta la Criminalpol era arrivata a Maurizio Monticelli, arrestato poi un mese fa, implicato nel fallimento di una società di Bari, «Il Sole», che sotto l'etichetta dell'edilizia serviva ai soci per gestire Casinò in Kenya e a Saint-Marteen nelle Antille e per organizzare viaggi in comitiva di giocatori verso le case da gioco. Fra i documenti c'erano anche legami con Saint-Vincent.

Gli avvocati De Riso e Vaccari hanno chiesto alla procura di Milano, a nome dei 400 dipendenti del Casinò di Campione, il dissequestro delle attrezzature e la riapertura della casa da gioco che potrebbe essere affidata, dicono, alla signora Anna Verda.

Alla procura fanno notare che non esiste un ordine specifico di chiusura, ma questa è inevitabile mancando l'entità giuridica che potrebbe condurlo. La Getualte, decapitata dagli arresti, ora è affidata a due custodi giudiziari.

Remo Lugli

MULTIPROPRIETA' IN VALLE D'AOSTA
PILA 2000

Consegna 30 Nov. 84

Il frazionamento settimanale vi permette di acquistare in periodi distinti dell'anno o di raggruppare più di una settimana. Verifichiamone, nella tabella qui sotto riportata, la convenienza.

ESEMPIO DI COMMERCIALIZZAZIONE
BILOCALE ARREDATO DA Mq. 40
PERIODO DI 2 SETTIMANE DAL 16/1 AL 29/1
LISTINO NOVEMBRE 1983
15.300.000
COMPRESO POSTO AUTO
CONDIZIONI DI PAGAMENTO
10% ALLA PRENOTAZIONE — 40% AL COMPROMESSO — 50% ALLA CONSEGNA
CON POSSIBILITÀ DI DILAZIONI
Vi ricordiamo che il nostro sistema permette l'acquisto anche di una sola settimana, nel periodo che desiderate.

Pila 2000. A soli 18 chilometri dal casello autostradale di Aosta. Di fronte al Monte Bianco, al Cervino, al Monte Rosa. 65 chilometri di piste servite da impianti che partono sotto casa, con neve perfetta fino a primavera inoltrata. Tutto questo sarebbe sufficiente per chi ama lo sci, ma Pila 2000 offre di più! Un centro integrato ha bisogno di tutti i servizi che diano piena autonomia ai suoi ospiti ed ecco che, dal 1984, Pila 2000 si presenta con un centro commerciale efficiente, articolato su due piani, serviti da scale mobili, che ospita negozi, boutiques, discoteca. E poi ristorante, pub e, all'esterno, una grande pista da pattinaggio. Una società di gestione si occupa di tutti i problemi che riguardano il vostro appartamento, preoccupandosi inoltre di affittarlo ad alto reddito nel caso decidiate di non utilizzarlo. Se Pila 2000 vi interessa saremo lieti di dirvi molto di più!

Se pensate ad un investimento, questa è l'occasione giusta! Provate infatti a telefonare a Pila per prenotare una camera o un appartamento per l'inverno; sarà molto difficile che ci riusciate. Questa è la migliore garanzia di potere poi affittare la vostra casa a Pila 2000, ricavandone un reddito elevato.

ST 1
NOME
VIA
CITTA'
TELEFONO

Se la nostra offerta vi interessa, mettetevi in contatto con noi telefonandoci o inviando il coupon qui a fianco riportato al nostro ufficio di Roma.

GOLDENTOUR
CAS.POST. 10388 - 00144 EUR - ROMA
TELEFONI (06) 592.37.27 - 592.58.21